



◆ **Veltroni ha spiegato le ragioni della svolta: il doppio turno ha troppi nemici dentro la maggioranza e all'interno del Polo**

◆ **Tra dieci giorni, un gruppo di tecnici coordinato da Bogi metterà a punto una proposta di formulazione della legge**

## Maggioritario a un turno dai Ds arriva il via libera Ieri la segreteria, restano le riserve della sinistra

LUANA BENINI

ROMA Dalla segreteria Ds arriva il via libera a lavorare su una legge elettorale a turno unico. Restano le riserve della sinistra del partito che rilancia sul doppio turno di coalizione (il vecchio «patto della crociata»). Il nuovo appuntamento è fra una decina di giorni per discutere nel merito una proposta alla quale lavorerà un gruppo di tecnici coordinato da Giorgio Bogi.

La riunione è servita a calmare un po' le acque interne. Dopo l'incontro di Veltroni con Boselli, e l'annuncio da parte del segretario della Quercia della mutata disponibilità al confronto sul turno unico, la sinistra del partito era insorta. Lo stesso ministro Salvi (che insiste: «La legge elettorale sia oggetto di confronto congressuale») aveva espresso contrarietà ad abbandonare quello che fino a poco fa sembrava uno dei punti fermi nella strategia di sinistra: il doppio turno di collegio già a fondamento del del Amato-Villone, fatto proprio dal governo. Ieri Veltroni ha spiegato in se-

### A Milano l'assemblea della Sinistra giovanile

MILANO Domani in mattinata Walter Veltroni sarà a Milano per partecipare all'assemblea della Sinistra giovanile, il forum dei giovani di sinistra che si svolge a partire da oggi, in preparazione del congresso nazionale dei ds, in programma a Torino nel gennaio 2000. All'assemblea che si svolgerà al Jolly hotel di Milanofiori (Assago), parteciperanno tra gli altri Vinicio Peluffo, Pietro Folena, Alfiero Grandi, Gavino Angius. L'intervento di Veltroni è previsto intorno alle ore 12 di domani. Per due giorni, in oltre cinquecento tra ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia discuteranno del futuro della sinistra e di nuovo internazionalismo, ma anche, ma anche di diritti e eguali opportunità per le nuove generazioni.

«Riprenderemo la parola per chiedere scuole e università riformate e uno stato sociale più vicino ai nostri bisogni», spiega un comunicato della Sinistra giovanile, «ci confronteremo con tanti pezzi della della nostra generazione».

All'assemblea è prevista anche la partecipazione di gente del mondo dello spettacolo, del cinema e della televisione. Saranno presenti anche i Vj di Mtv, la televisione più seguita del mondo giovanile, Silvio e Gabriele Muccino, attore e regista di «Come te nessuno mai», storia della vita di un gruppo di adolescenti sullo sfondo di una occupazione studentesca.

È prevista anche la presenza di giovani scrittori "under 30".

greteria le ragioni della «svolta». In primo luogo, la constatazione che il doppio turno di collegio ha scarsa possibilità di fare strada, impallinato da troppi nemici dentro la maggioranza e all'interno del Polo. Di qui la

sollecitazione ad approfondire una ipotesi alternativa per altro già oggetto di una proposta sottoscritta da Antonio Soda (unica scheda: 75% di maggioritario con tanto di indicazione del premier collegata ai candidati

nei collegi uninominali, 25% di proporzionale assegnato in parte alla coalizione vincente nel caso non raggiunse il 55% dei seggi) e di altre due proposte molto simili a firma del popolare Franceschini e del forzista

La Loggia. Anche se la proposta di Soda resta solo un punto di partenza. Ci saranno da approfondire molti aspetti, dal premio di maggioranza agli accessi per le forze che non si coalizzano. Fra l'altro l'obiezione che fa la sinistra del partito coglie un punto largamente condiviso: c'è il pericolo (lo riconosce lo stesso Soda) che il turno unico «esalti il potere di interdizione delle piccole formazioni politiche» e lasci «irrisolto il problema della frammentazione». Veltroni ha sottolineato che la nuova disponibilità mostrata dai Ds a non considerare «ultima spiaggia» ha avuto come conseguenza «una convergenza, di tutte le forze della maggioranza che prima non c'era». Ha anche obiettato alla sinistra di sinistra (a parlare in segreteria Marco Fumagalli) che la rinuncia al doppio turno di collegio non contraddice la mozione congressuale dove si legge che, in alternativa, si può perseguire un'altra soluzione purché più maggioritaria dell'attuale. L'obiettivo per i Ds è comunque quello di arrivare, spiega Folena al termine della riunione, ad «un te-



Gavino Angius, capogruppo al Senato dei Ds

sto comune di tutta la maggioranza». Contatti sono già stati avviati. Il prossimo martedì anche i popolari discuteranno nella loro riunione di direzione della legge elettorale (Castagnetti, a differenza di Franceschini, preferisce trasferire alla Camera il modello del Senato con minori modifiche possibili). Sulla conversione della Quercia al turno unico il premier non si è finora espresso, ha solo rilanciato sul fatto che il sistema nominale maggioritario «dovrebbe accompagnarsi alla indicazione del primo ministro». Secondo D'Alema «nella sfida per il governo devono scendere in campo coalizioni stabili». A questo scopo «si possono introdurre nuove regole come ad esempio una riforma dei regolamenti parlamentari per cui tutti gli eletti con lo stesso simbolo facciano parte dello stesso gruppo parlamentare». La scelta di Veltroni non esula, fra l'altro, da constatazioni politico elettorali avendo valutato in questi giorni l'impatto che il doppio turno potrebbe avere in tutto il Nord: laddove la Lega che attualmente pende molto a destra potrebbe convergere al secondo

turno sul centro destra. Ma la partita sulla legge elettorale con gli alleati e con l'opposizione si potrà realisticamente riaprire solo dopo il pronunciamento della Corte sul referendum. «Il referendum sarà di aiuto al buon senso» si lascia sfuggire D'Alema (contestato da Boselli che grida all'«interferenza»). Dopo l'eventuale ammissione del quesito anche il Cavaliere, il cui cuore batte per il proporzionale alla tedesca (anche se è costretto a non ufficializzare la sua posizione vista la spaccatura esistente su questo tema dentro Fi), dovrà fare i conti con l'oltranzista referendario Gianfranco Fini.

Intanto il Polo è troppo impegnato ad ostacolare la par condicio con un'offensiva a tutto campo (ha disciolto addirittura stenografi in commissione per contestare i resoconti ufficiali e si appresta a presentare migliaia di emendamenti). Ieri i capigruppo di maggioranza hanno chiesto a Violante di accelerare l'iter di approvazione. Vogliono il testo pronto per l'aula dal 10 gennaio. E saranno scintille che non favoriranno certo un clima di dialogo.

L'INTERVISTA ■ GIULIANO AMATO, ministro del Tesoro

## «Portiamoci dietro il meglio del passato»

G. BOSETTI e S. TREVISANI

Quando si parla del contenuto umanistico della politica, dei bisogni non immediatamente legati ai interessi economici, delle «domande di senso» che la gente rivolge ai politici, di solito un liberale risponde: no lasciamo fuori questi problemi, non sono attinenti. Lei pensa che questi temi debbano o no influenzare la costruzione di un discorso politico per i nostri tempi?

«Difficilmente ha senso che questi discorsi facciano parte delle azioni legislative o regolatorie di uno Stato anche se questa stessa affermazione va presa con un certo relativismo perché è direttamente legata all'altra questione: si può legiferare su temi che investano l'etica, la morale individuale e collettiva? La risposta di un liberale è tendenzialmente no, anche se deve ammettere che entro certi limiti è così, e gli esempi vengono da sé in un modo o nell'altro: tu l'interazione della gravidanza la regolgi. Un liberale preferirà certi modi a certi altri ma non potrà negare che comunque questa stessa materia rientra nell'ambito della regolazione. Non c'è una coincidenza tra azioni di governo e giurisdizione della politica. La politica è qualcosa di molto più ampio delle azioni di governo: è uno dei modi attraverso i quali ciascuno di noi identifica se stesso nel contesto di una società. L'essere partecipi di una identità collettiva politica può concorre a dare senso alla vita, e qui si tocca un punto cruciale in rapporto ai cambiamenti che abbiamo davanti. Noi abbiamo vissuto per secoli in un contesto nel quale c'erano una serie di contenitori della nostra esistenza che concorrevano a dare un senso alla medesima: la famiglia, il convento, l'esercito, la burocrazia. Poi, nel diciannovesimo secolo per gli esclusi dai conventi e dagli eserciti sono apparsi i partiti e i sindacati e buona parte del senso della vita era dato da queste strutture organizzate che li situavano, ti davano uno status, ti facevano percepire dagli altri in una certa condizione» (...).

La partecipazione alla vita sindacale e politica diventava parte dell'esistenza.

«Pensiamo a questa cosa bellissima, a quello che è stato il «tu» per le prime organizzazioni del movimento operaio. Finalmente l'individuo aveva un'identità collettiva non subordinata: questo è stato il «tu». Prima, l'oricevo del «tu» e davo del «voi» agli altri. La mia condizione era segnata da questo mio essere



Dino Fracchia/Contrasto

subordinato, poi nelle Camere del lavoro, nei primi partiti degli esclusi ci si dava tutti del «tu». Eravamo essere umani ed eravamo eguali: così si è sperimentata l'eguaglianza, il senso dell'eguaglianza».

Il processo di individualizzazione della vita moderna ha rimesso le carte, ma come?

«Ci sono una serie di vicende che hanno punteggiato tutto ciò. Una si può ricordare per il suo valore emblematico, è quella che porta al superamento, nel mercato del lavoro, della chiamata numerica a favore di quella nominativa. All'origine la chiamata numerica è una difesa dei più deboli perché l'uno vale l'altro nell'offrire pura forza fisica e allora la scelta dell'uno anziché dell'altro può avere motivazioni discriminatorie. Poi, si tratterà di mettere a disposizione del datore di lavoro non il braccio ma la mente. E a quel punto diventerà discriminatorio che ciascuno non possa far valere se stesso, chiesi soltanto un numero e non una persona a decidere. E allora si comincia a contrattare individualmente l'ingresso nel posto di lavoro. Questa è stata una vicenda chiave di un cambiamento che è molto più largo e che poco alla volta fa emergere l'identità individuale al di sopra dell'identità collettiva. Ciascuno è un io per sé. Cedono le strutture gerarchiche.

Ciascuno è solo. È la talpa della libertà, che nella storia dei secoli addietro ha inesorabilmente allargato la propria sfera d'azione (...).

Senso della vita e protezione venivano offerti però agli individui anche dal posto fisso dell'epoca fordista, prima dell'epoca della flessibilità. L'«anziano Fiat» aveva dei punti di riferimento precisi fonte di identità.

«Il posto fisso, peraltro: certo anche

///  
Pensiamo alla cosa bellissima che è stata l'uso del «tu» nel movimento operaio  
///



l'essere un anziano Fiat è una fonte d'identità, però bisogna stare cinquant'anni alla Fiat per poterne essere partecipi in quei termini. Siamo davanti al vero problema morale di fine secolo: gigantesco, perché la politica non lo può ignorare, perché non può essere lasciato soltanto ai filosofi o alle religioni il compito di riempire di senso queste vite. Si potrà dire: tu una volta che sei libero, il senso lo devi trovare da solo. Perché questo è il significato della libertà.

### «Cara sinistra hai perso il filo» Prosegue il dibattito su «Reset»

■ Centro sinistra in cerca di anima è il tema sul quale «Reset» ha aperto un dibattito e una riflessione. Dopo il dossier-manifesto: «Politica in cerca d'anima», ecco: «Cara sinistra hai perso il filo». Alle domande di «Reset», riprese nell'articolo di apertura di Giancarlo Bosetti, «perché si è incoraggiata l'apatia sino a perdere di vista il filo di un discorso pubblico, quel filo che ci dice se c'è una ragione di appartenenza, di interesse, di cultura, di comune progetto per cui ci sentiamo in qualche modo legati ad una rappresentanza politica e allesue sorti», rispondono Walter Veltroni («Senza passioni civili non esistiamo»), Sergio Cofferati («Morali e responsabili per ricominciare») e Giuliano Amato («Portiamoci dietro il meglio del passato»). Oggi pubblichiamo parte dell'intervista al ministro del Tesoro la cui versione integrale si trova sul numero di «Reset» da oggi in edicola e in libreria.

rale». Da noi non si esce dal perimetro degli interessi economici. Eppure, parlare per esempio di eliminazione delle pensioni di anzianità significa spingere a lavorare alcuni anni in più. È un tipico tema che coinvolge questioni di senso della vita. Come mai questo limite italiano?

«È possibile per una sorta di reticenza; è possibile per una sorta di impreparazione ad affrontarlo ed è possibile per una sbernia di mercato politico da bipolarismo. Si è immaginato che il bipolarismo implichi semplicemente il fare offerte competitive sul mercato, volte a suscitare il gradimento. La prima frontiera più facile e più semplice è quella di offrire risposte a bisogni pratici, che è anche quello cui i politici sono più abituati: rispondere alle domande legiferando. In genere la politica traduce in leggi e le leggi, come dicevo all'inizio, entrano solo in minima parte nelle questioni che riguardano il senso della vita, ed è giusto, in fondo, chiesi così».

Ma lei ha distinto prima tra sfera del governo e sfera della politica. «È infatti su una politica capace di concorrere all'identità che c'è la reticenza: soprattutto dei partiti di sinistra che avvertono il bisogno di cambiare rispetto ai tempi in cui formavano identità collettive e che oggi appaiono coattive da-

vanti all'esplosione di libertà. E così non si è preparati ad affrontare diversamente la questione, col risultato di restare emarginati o addirittura estraniati, rispetto ai temi che per la coscienza di ciascuno, per il senso che fornisce l'identità a ciascuno, contano di più».

E allora come si fa a spostare la sensibilità della nostra politica? Qui si pone con chiarezza la superiorità del dibattito che ha cominciato a svolgersi nel Regno Unito e che ha cominciato a svolgersi in Francia, su una politica che solo se è esemplificazione del giusto riesce a coinvolgere in direzione della scelta per il giusto i tanti individui che la osservano. Una volta si diceva: a me non interessa che il politico sia ladro, basta che sia efficiente. Ecco, oggi probabilmente una risposta del genere non può più essere data, non perché sia venuto meno il cinismo a questo mondo,

ma perché il bisogno di scegliere tra giusto e ingiusto non può lasciar fuori la politica. Almeno da parte di chi sente il bisogno del giusto. Questo punto di vista fa parte di un'identità che gli individui che affollano la platea elettorale della sinistra sentono molto, sono quelli che questo valore leggevano nell'identità di classe, nell'identità sindacale, nell'identità militante, quegli stessi che oggi vorrebbero che questo valore rimanga sia pure reinterpretato,

sia pure trasformato e non imposto; e sono quelli sopraggiunti, che sono indifferenti alla politica perché la considerano una palestra di cinismo».

Forse la prudenza dei politici italiani ad avventurarsi sul terreno morale è giustificata dalla terra bruciata fatta da tangentopoli, dai sospetti giustificati da episodi atroci e comici come quello di un dirigente politico arrestato per tangenti subito dopo un comizio contro la corruzione.

«Il politico non deve fare la predica contro la corruzione, deve esemplificare una vita non corrotta, che è una cosa diversa. È il problema della riconoscibilità. La politica ha modi diversi di manifestarsi: c'è quella che si esercita sui rami bassi, che è l'essere vicini, il lavorare insieme alla gente comune. E in questo caso c'è uno scambio continuo. Poi c'è la politica fatta dai personaggi che si vedono soltanto in televisione, di cui si legge soltanto sui giornali. Ecco, se questi si mettono a fare delle campagne morali anch'io in qualche modo me ne risentirei: fai il tuo lavoro - penserei - che le prediche vado ascoltare da un'altra parte».

Il vecchio Pci di Berlinguer era carico di discorsi morali e di identità, ma questo passato è a doppio taglio.

«Qui pesano molto i passati perché altro è modificare un partito laburista che ha trasformato la sua cultura ma che ha una tradizione alla quale continua a richiamarsi, altro è avere una sinistra fatta da un partito socialista che è praticamente scomparso e da un partito ex comunista che sente il bisogno di cancellare, addirittura di dimenticare, il passato comunista, diventando un'impossibile «nata ieri». Sono stato io, più volte, che in questi anni ho detto agli ex comunisti: non buttate via il bambino insieme all'acqua sporca. Certe reticenze che vedo nell'affrontare certi temi sono figlie del fatto che erano stati affrontati in una prospettiva di partito comunista e quindi oggi si preferisce dimenticare e voltare pagina. Non è giusto che sia così, perché quel partito è stato verticale e orizzontale, è stato anche una fonte di identità orizzontale come lo è stato il partito socialista. In entrambi i casi abbiamo buttato via l'acqua sporca con il bambino. Io mi pongo questa domanda: è possibile districare filo da filo ed evitare che la giusta cancellazione di uno o più fili li cancelli tutti? Nella storia, certo, tutto è stato intrecciato, ma nella costruzione del futuro è proprio necessario che io cancelli tutto, non sono in grado di districare e di portarmi dietro che ancora ha un valore?».

